

POLITICHE DI SICUREZZA URBANA

Direttore

Alfredo VERDE

Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

Rosalba ALTOPIEDI

Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Michele MANNOIA

Università degli Studi di Palermo

Vincenzo SCALIA

University of Winchester

Stefano PADOVANO

Università degli Studi di Genova

POLITICHE DI SICUREZZA URBANA



La collana approfondisce gli elementi di conoscenza scientifica relativi al concetto di sicurezza urbana. I temi sviluppati analizzano le categorie, le parole chiave, le cornici normative e i riscontri empirici delle esperienze maturate in una prospettiva comparata, sia nazionale sia europea.

La sicurezza di una città prende forma dalla contrapposizione tra zone di luce e di ombra; nel chiaroscuro delle mutazioni dei fenomeni che gravitano nei territori urbani. Le città sono come imbuto sociali all'interno dei quali tutto viene inghiottito, assorbito, ma non sempre assimilato. I cittadini sono al centro, spesso abituati a confrontarsi con la percezione dell'insicurezza, oggettivamente data, anche quando non risulta associata da elevati indici di criminalità. Oppure, al peggio, quando fa il paio con delitti e violenze. Il cittadino, allora, è portato a mutare continuamente lo sguardo, adattandolo ai cambiamenti. È costretto a confrontarsi con il disagio delle periferie degradate, con il mancato rispetto delle regole di convivenza e di buon vicinato, a rapportarsi con le problematiche non sempre visibili delle diversità.

In questo senso, la collana fornisce uno strumento idoneo per la formazione, l'aggiornamento e la capacità di analisi degli studiosi, degli addetti ai lavori e di tutta la comunità scientifica dinanzi a un tema complesso e controverso ma contemporaneamente al centro del dibattito pubblico.

STEFANO PADOVANO

IMPERIA, LIGURIA
LA GEOGRAFIA DEL CRIMINE



aracne



aracne



ISBN
979-12-218-0255-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 DICEMBRE 2021

A mia madre Annamaria

Indice

11 *Introduzione*

19 *Capitolo I*

Il ponente imperiese e le quarte file del crimine organizzato.

1.1. Introduzione, 19 – 1.2. Istruzioni per l'uso, 22 – 1.3. Esiste una teoria sociologica sulle mafie, 24 – 1.4. Il disegno della ricerca e la metodologia di analisi, 34 – 1.5. Marco “u calabbrotto”, Manu “minchia oh”, Tina “tiradrittu” 40 – 1.6. Il caso del trapper e l'esempio imperiese 49 – 1.7. Conclusioni, 51

59 *Capitolo II*

L'usura come pratica illegale: un fenomeno in mutamento

2.1 La descrizione del contesto, 59 – 2.2. La discesa sul campo 66 – 2.3. Per una verifica delle ipotesi, 75

81 *Capitolo III*

Tra criminalità registrata e disagio diffuso: il quadro ligure

3.1. Fare ricerca scientifica sulla criminalità, 81 – 3.2. Se la lettura delle statistiche diventa un alibi?, 86 - 3.3. Di quale quadro disponiamo?, 89 – 3.4. Almeno cinque riflessioni generali, 96 – 3.4.1. *La sicurezza quale*

10 Indice

competenza amministrativa, 97 – 3.4.2 *La gestione degli spazi pubblici*, 99 – 3.4.3 *Posizionamenti in stile crimine organizzato* 103 – 3.4.4 *I minori liguri*, 105 – 3.4.5 *Violenza e maltrattamenti*, 107 – 3.4.6 *In fine*, 109

113 *Bibliografia*

Introduzione

207.000 abitanti. A tanto ammonta la popolazione complessiva della provincia di Imperia. Di essi, 27.000 sono stranieri, pari a circa il 13% del totale. In rapida successione, la metà di questi proviene da Albania, Romania, Marocco e Tunisia, mentre il restante 50% è composto da nazionalità presenti in percentuali inferiori al 4% ciascuna¹. Si stima che tra i 180.000 residenti di nazionalità italiana, più di uno su tre, sia nativo di quattro regioni del Sud; in ordine crescente: Puglia, Campania, Sicilia e Calabria. Se invece si considera il numero di coloro che sono nati nei Comuni della provincia imperiese da genitori a loro volta emigrati da queste quattro regioni la percentuale supera la metà del totale. Se si intende chiudere il cerchio, si registra la percentuale più alta di connazionali residenti in provincia ma provenienti dalle regioni confinanti di Piemonte e Lombardia, maggiore di quelli presenti nel savonese, e di gran lunga superiore rispetto a quelli del genovesato e dello spezzino.

Il tessuto socio economico è composto da settori dediti prevalentemente al turismo e al florovivaismo. Nell'intera provincia si registrano 210 stabilimenti balneari, 615

¹ Fonte: ISTAT, CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE, dati aggiornati al primo gennaio 2022.

strutture turistico ricettive (tra alberghi, B&B, villaggi e campeggi) ma anche 82 farmacie e 380 agenzie immobiliari. Questo prefigura i contorni di una realtà demografica che in tutta la provincia conta poco più del totale degli abitanti di una città come Modena. Eppure la provincia di Imperia non è conosciuta soltanto per essere la terra di confine con la vicina Costa Azzurra francese, per il clima mite che accarezza gran parte dell'anno tutta la Liguria o per le qualità sonore che incarna da più di settant'anni per via della rassegna canora che si tiene a Sanremo.

Anche nella riviera imperiese il commercio di sostanze stupefacenti si afferma tra le attività illegali fonte di profitti ingenti per gli attori che lo gestiscono: dai sodalizi criminali agli spacciatori di strada, passando per la tipologia dei “fai-da-te”. Mediante lo svolgimento di tali traffici, così come in altre zone del territorio nazionale, anche in quest'area del ponente ligure, è stato possibile “dopare” i circuiti delle economie legali, un tempo più “sani”, che attraverso le operazioni di riciclaggio hanno contagiato i capitali leciti con quelli frutto di proventi illegali². Storicamente, cioè da quando sul finire degli anni Settanta il consumo di droghe si è diffuso in Italia attraverso numeri importanti, gli interessi delle mafie non hanno lasciato sullo sfondo la possibilità di esercitare un ruolo da protagoniste nella gestione delle filiere dello spaccio di sostanze: dai livelli più alti dell'importazione e dello stoccaggio, a quelli della grande distribuzione fino, almeno, a quelli funzionali allo smercio al dettaglio.

² Su questo punto si vedano gli approfondimenti tematici sviluppati nei rapporti regionali sulla sicurezza urbana in Liguria. In particolare si veda il più recente: PADOVANO S. (a cura di), *Le statistiche della delittuosità e le interpretazioni criminologiche*, Libellula Edizioni, Lecce 2011.

Un secondo aspetto, riguarda il clamore che episodi criminali frequenti, per lo più circoscritti al quartiere sanremese della Pigna, hanno generato a fasi alterne in quest'area della città, teatro di una zona di spaccio a cielo aperto, contrassegnata da violenze, degrado, risse, finanche da alcuni omicidi riconducibili ai giri della droga; pertanto fonte di una plausibile domanda sociale di sicurezza urbana da parte di chi ci abita.

Negli anni Sessanta fu l'agricoltura a svolgere una straordinaria funzione catalizzatrice. Se nel primo dopoguerra piccole frange della criminalità locale fecero da sponda ai nuovi giunti dal Sud, sia tra quelli impiegati nel lavoro della terra, sia tra qualche soggiornante obbligato, o tra chi era dedito al commercio illegale del bergamotto proveniente dalla Calabria oltre che al contrabbando di sigarette e di armi, è nel contesto agricolo delle serre che si registrano le prime prevaricazioni a danno di piccoli imprenditori locali³. Lo stralcio delle preziose testimonianze raccolte inquadrano lucidamente la realtà di allora:

Per noi del taggiasco fu una novità vedere comparire delle persone che minacciandoci di mandare a fuoco le terre o di rubarci i mezzi per il lavoro ci costringevano a dargli prima una parte del raccolto e poi una parte di terra da coltivare oppure di assumere gente che volevano loro. A me è andata bene perché oltre non sono andati ma perché avevo pochi appezzamenti. Ad alcuni, nel giro di dieci anni, sono arrivati a portargli via tutto.

Alla mia famiglia hanno provato più di una volta a intimidirci. Mio padre ha subito più furti, qualche incendio. Un paio di macchine agricole le ha dovute riacquistare. E' stata una cosa che, tra alti e bassi, sarà andata avanti dieci anni, poi ha deciso di vendere tutto e di tenere giusto un pezzo per sé.

³ MARTINELLI F., (a cura di), *Contadini meridionali nella riviera dei Fiori*, Sanremo 1968.

Poteva farlo, andando in pensione e avendo due figlie femmine che erano impiegate in altre occupazioni. Da fine Anni Sessanta nelle serre sanremesi si conviveva con queste cose.

Le dimensioni della migrazione dovuta alla ricerca occupazionale, proveniente principalmente da Calabria, Campania e Sicilia, si associava anche alla comparsa di fenomeni opposti e incompatibili con quelli del lavoro formale e regolare. E fu appunto in quel contesto di riferimento che, alla luce di una certa impreparazione ad affrontare pericoli indotti da intimidazioni e sopraffazioni tentate o subite e da un innegabile deficitario senso della legalità, trasversalmente percepito sia tra chi commetteva quegli atti ma anche tra gran parte di coloro che ne erano vittime, si andava inserendo una certa debolezza delle autorità preposte al presidio locale e al rispetto della giustizia. Anche per ciò che riguardava il caso di alcuni soggetti pregiudicati e mandati al confino, così come è accaduto in altre parti del Paese, più che subire il controllo del territorio circostante, sembrava quasi fossero loro a poterlo esercitare⁴. Fatto sta che per alcuni, l'abitudine di vivere di espedienti e di introiti illegali, si è tradotta nell'opportunità di accumulare illecitamente vantaggi e profitti "offerti" dai luoghi di nuovo insediamento. E ciò anche per via della collaborazione con segmenti della malavita locale e dai cosiddetti "uomini-cerniera" operanti tra le sfere del mondo legale e le realtà criminose presenti.

Tendenzialmente, i sodalizi attivi nella riviera della provincia imperiese lo facevano senza generare grossi attriti tra loro, eccezione fatta talvolta per le bande criminali d'oltreconfine, nizzarde e marsigliesi, ma non

⁴ PADOVANO S., *Mezzo secolo di ritardi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, p. 40.

per tutti⁵; ragione per cui la possibilità di agire nell'ombra e lontano dalle attenzioni dell'opinione pubblica ne ha consentito meglio il consolidamento organizzativo e l'accresciuta forza. Ma c'è di più, contrariamente a quanto avvenne in molte regioni del Nord-Italia, la provincia imperiese e l'intera Liguria, furono investite solo residualmente dal fenomeno dei sequestri di persona a scopo estorsivo che, in particolare nel caso della 'ndrangheta calabrese, a partire dai primi Anni Settanta, costituì una sorta di "accumulazione originaria dei profitti". In tale prospettiva, la principale forma di diffusione del crimine associativo di stampo mafioso aveva privilegiato la colonizzazione dell'imperiese sfruttando al meglio le opportunità derivanti dall'offerta economica del territorio: richieste estorsive all'indirizzo dell'economia agricola (più tardi anche turistica, senza risparmiare l'edilizia), prestiti usurari intorno alla presenza del Casinò di Sanremo. Tutto ciò in vista di un autentico salto di qualità, quell'affare globale e per nulla tramontato che dalla metà degli Anni Settanta è divenuto il redditizio commercio degli stupefacenti. Sulla scia di quanto documentato in un passato non troppo recente, lo studio che si va a presentare offre una circoscritta analisi complessiva degli aspetti che determinano i fenomeni criminosi presenti in Liguria. Da un paio d'anni a questa parte lo fa attraverso una ricostruzione monografica di alcune tipologie criminose presenti nelle diverse province regionali. L'anno scorso è stata la volta di quella

⁵ DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA (D.N.A.), *Relazione sullo stato della criminalità organizzata*, Ministero dell'Interno 2005, secondo cui: "Storica, per così dire, risulta la presenza di sodalizi 'ndranghetisti della Piana di Gioia Tauro, di Sinopoli, e della fascia Jonica, che tra loro convivevano beneficiando delle immense ricchezze della zona, sovente anche in mutua sintonia con i clan nizzardi e marsigliesi".

savonese, mentre quest'anno si è inteso spostare i riflettori su quella imperiese. Nel suo complesso, il lavoro presenta un'analisi statistica e una di ricerca qualitativa che, nell'ultima parte, comprende un capitolo interamente dedicato all'andamento dei reati registrati in tutto il contesto regionale. Quest'ultima sezione è accompagnata da alcune considerazioni di indirizzo tecnico-operativo di cui amministratori ed esperti dei settori interessati possono servirsi nell'esercizio delle relative funzioni. In questo senso, il rapporto annuale sulla sicurezza urbana e la criminalità ligure, sullo sfondo di un approfondimento monografico che prende le mosse dalla realtà imperiese, ha inteso indirizzare i riflettori sul tema degli aspetti simbolici e affascinanti che gravitano intorno ai sistemi di significati attribuiti alla comparsa di fenomeni criminali di tipo organizzato e mafioso. Il capitolo dedicato all'esplorazione di questo tema non ha assunto certo la pretesa di compiere un'analisi esaustiva sul piano quantitativo rispetto alla popolazione risiedente nell'area imperiese. Più semplicemente ha fatto emergere i profili di alcune tipologie di soggetti che, proprio perché non aderenti alle consorterie criminose, hanno tuttavia espresso sentimenti di adesione indiretta, se non di compiacenza, verso modelli comportamentali o status di dichiarata illegalità di loro stretta conoscenza. Il secondo capitolo ha inteso fare emergere il lavoro di un'entità associativa che opera da parecchi anni per lo svolgimento delle attività di supporto ai cittadini della provincia che si dichiarano vittime di pratiche usuarie. Mentre scriviamo (agosto 2022), l'allarme della Cgia di Mestre⁶ indica nella carenza di liquidità, nel calo delle vendite, e nelle difficoltà a riscuotere il corrispettivo dei lavori svolti e dei servizi forniti, il rischio di gettare nella morsa degli

⁶ COLUSSI G., *Sono 368 in Riviera le piccole imprese a rischio usura*, La Stampa, Ed. Imperia, 2 agosto 2022, p. 39.

usurai un numero sempre più crescente di aziende. Il fenomeno è di importanza rilevante anche nella provincia di Imperia. Secondo i dati diffusi dalla Cgia, in questa provincia sono 368 le imprese che stanno operando in una situazione di “sofferenza” e che, di conseguenza, possono essere a rischio di usura. In Liguria i dati segnalano 1754 imprese in sofferenza di cui: 750 in provincia di Genova, 597 a Savona, e 468 a Spezia. Infine, come ogni anno, l'ultimo capitolo ha analizzato l'andamento della delittuosità in tutte e quattro le province liguri, seguendo una lunga serie di dati che si pongono in continuità con le statistiche della delittuosità fornite dal Ministero dell'Interno a partire dal 2004. A fianco di esse hanno fatto seguito una serie di indicazioni operative che possono servire da indirizzo alla sfera degli addetti ai lavori e, nel caso l'interesse su questi temi sia ancora importante, al mondo degli amministratori politici locali.

Capitolo I

Il ponente imperiese e le quarte file del crimine organizzato

1.1 Introduzione

Se guardiamo alla ricerca sociologica in tema di criminalità organizzate mafiose, l'approccio sconta una pratica relativamente recente poiché in Italia ha preso il via all'incirca trent'anni fa, senza maturare schemi interpretati univoci, ma complementari e polimorfici⁷ (Santino 2006; Scalia 2016).

Nel Nord-Italia, si apprende che nella regione Liguria la 'ndrangheta cerca di riprodurre da almeno un paio di decenni i meccanismi operativi e funzionali già sperimentati nelle aree d'origine, al fine di assicurarsi l'acquisizione dei mercati e la presenza di organizzazioni logistico-strategiche nelle aree ove insistono i propri interessi. In essa operano le 'locali' della 'ndrangheta che negli anni si sono affermate in

⁷ SANTINO U., *Dalla mafia alle mafie. Scienze sociali e crimine organizzato*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006; SCALIA V., *Le filiere mafiose. Criminalità organizzata, rapporti di produzione, antimafia*, Ediesse, Roma, 2016.

attività illecite quali il traffico degli stupefacenti, il gioco d'azzardo, le operazioni di riciclaggio di capitali e l'usura.

Per queste ragioni, la prima ricerca che ha inteso esaminare la presenza del crimine organizzato di tipo mafioso ha inteso analizzare le caratteristiche strutturali, i rituali organizzativi, i vincoli relazionali, la coesione interna ai reticoli criminali e le modalità di stabilire relazioni associative tra i mercati illegali degli stupefacenti e della prostituzione e coloro che provvedevano, per conto delle organizzazioni, a riciclare i proventi nei flussi dell'economia pulita⁸. L'analisi, non solo ha consentito di provare "l'effetto-appiattimento"⁹, secondo cui il rischio maggiore cui va incontro il ricercatore è quello di "appiattirsi" appunto, sui pronunciamenti dei magistrati, spesso assunti e trascritti in modo asciutto ed acritico; ma ha portato a misurarsi con le fonti giudiziarie relative alla Sezione Penale del Tribunale di Sanremo, e riferite al quinquennio 2002-2006, che solo in pochi casi prevedeva l'iscrizione a procedere per importanti notizie di reato¹⁰ (Cafiero and Padovano 2007). L'anno seguente, in continuità con quanto fatto prima, si era proceduto alla ricostruzione del quadro dei rischi criminali di cui era potenziale bersaglio la costa savonese, con particolare riguardo ai settori economici più diffusi: agricolo, edile, turistico e della ristorazione¹¹.

Sul piano della produzione scientifica, dinanzi ad un fenomeno dalla durata plurisecolare, i pochi studi

⁸ PADOVANO S., *Mezzo secolo di ritardi. Saggi sul crimine organizzato in Liguria*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016.

⁹ SCIARRONE R., *Mafie del Nord, Strategie criminali e contesti locali*. Donzelli, Roma, 2013.

¹⁰ CAFIERO M. PADOVANO S., *La giustizia penale e i suoi attori in* PADOVANO S., (a cura di) *Delitti denunciati e criminalità sommersa. Secondo rapporto sulla sicurezza urbana in Liguria*. Brigati, Genova, 2007, pp. 21-41.

¹¹ *Ibidem*, p. 38.